Il testo della sentenza: Sofri ha cercato di coprire le responsabilità dell'organizzazione

Ecco perché i giudici credono a Marino

«Lc decise la morte di Calabresi»

MILANO. Adesso i giudici hanno spiegato perché. Perché ritengono Leonardo Marino sincero e credibile. Perché, al contrario, ritengono false le dichiarazioni degli altri imputati (Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi) e «inattendibili» i testimoni che quelle dichiarazioni hanno confermato. Perché, di conseguenza, li hanno tutti condannati per l'omicidio di Luigi Calabresi, il commissario che indagava su piazza Fontana quando l'anarchico Giuseppe Pinelli, entrato in Questura dalla porta, ne uscì dalla finestra.

Galileo Proietto, giudice a latere nel processo, ha scritto 754 pagine per spiegare quei perché. Pagine sulle quali fin da adesso cominciano le polemiche. Se la parte civile definisce la sentenza «atto di intelligente e serena giustizia», Sofri e il suo avvocato parlano di «bugie, insinuazioni, errori di fatto».

Proietto non si è dilungato sulla personalità degli imputati o sul clima politico di quegli anni. Ha preso gli elementi, anche quelli apparentemente secondari, emersi dal processo e li ha analizzati fin nei minimi particolari. Così, ad esempio cinquanta pagine sono dedicate all'incidente con l'autovettura di Giuseppe Musicco: avvenuto poco prima dell'attentato a Calabresi, raccontato da Marino in un certo modo e in tutt'altro modo da Musicco. Per altre cinquanta pagine la sentenza si diffonde sull'arma del delitto, se è verosimile che sia la «Smith & Wesson» indicata da Marino e proveniente da una rapina in un'armeria torinese, o non piuttosto, come ipotizzato dalla difesa degli altri imputati, una «Hopkins and Hallen», arma prodotta fino a 70 anni fa: e i giudici concludono in entrambi i casi che Marino è più credibile.

Perché dilungarsi su tutti questi particolari? Ma perché è proprio su questi che al processo si sono scontrate accusa e difesa. Da un lato c'è Marino che dice: Bompressi venne con me a Milano a compiere il delitto, Pietrostefani e Sofri furono i mandanti di quell'azione, decisa dall'esecutivo di Lotta Continua. Dall'altro ci sono gli altri imputati che dicono: non è vero niente, Marino si è inventato tutto.

Marino, però, ha raccontato con dovizia di particolari la sua militanza in Lotta Continua, le azioni illegali (come la rapina all'armeria), nonché le premesse, la preparazione e l'esecuzione dell'omicidio e il periodo seguente. Ed è appunto su questi particolari che gli avvocati degli altri imputati hanno insistito per mettere in dubbio l'attendibilità di Marino, anche su ciò che riguardava lui e solo lui. Nota a questo proposito il giudice Proietto: «Il processo a un certo punto sembrò diventato uno strano processo: un imputato impegnato nel difendere la sua confessione, altri imputati protesi con ogni sforzo a dimostrarne l'innocenza. Il difensore di Marino che chiede per questo una pena giusta, i difensori degli altri imputati che sostengono l'autocalunnia. Ma non vi è alcuna casualità».

Nella «guerra dei particolari» un posto non secondario merita il comizio tenuto da Adriano Sofri a Pisa, il 13 maggio del 1972 per commemorare il giovane Serantini, morto in carcere: è proprio per la morte di Serantini - racconta Marino - che si decide di anticipare l'azione contro Calabresi; lui vuole avere la conferma da Sofri che gli arriva - sempre a suo dire - in un bar, durante un colloquio al termine di quel comizio. Ma Sofri e i testimoni della difesa (ex-militanti di Lotta Continua) dicono che quel colloquio non c'è stato né poteva esserci perché al termine del comizio tutti scapparono via in fretta a causa di un «forte acquazzone» e i bar della zona erano tutti chiusi. Falso, secondo la sentenza, perché i bollettini meteorologici di quel giorno parlano invece di una «pioggia debole continua», perché i bar non erano chiusi. Osservano quindi i giudici: «Se l'uno e gli altri (Sofri e i testimoni) forniscono una versione tesa a dare una ricostruzione di un avvenimento in modo tale che non vi sia spazio per quell'incontro riferito da Marino e se si accerta che tale ricostruzione dà una falsa rappresentazione della realtà, tutto ciò costituisce un indizio che conferma che quell'incontro dopo il comizio vi fu».

«Inattendibili» diventano quindi i testimoni indicati da Sofri, come l'attuale deputato Verde Marco Boato. Parimenti «inattendibili» quelli forniti da Pietrostefani (che negano la sua presenza nella redazione di *Lotta Continua* il giorno dell'attentato, così come raccontato da Marino) e gli ex militanti di Lc di Massa che ricordano Bompressi al solito bar, appena tre ore dopo l'uccisione di Calabresi. A convincere i giudici dell'«inattendibilità» di tali testimoni sono anche i tempi: nessuno degli imputati li ha indicati mentre era in carcere, sono tutti emersi dopo, a istruttoria quasi conclusa.

Nessun dubbio invece sull'attendibilità di Marino: «La sua vicenda - si legge - è forse unica nella storia giudiziaria di questo Paese. Egli infatti, allorché ha deciso di riferire quanto di sua conoscenza non era detenuto, non era imputato, non era indiziato, non era sospettato. Era libero e incensurato». Inoltre «non vi sono elementi per ritenere che vi siano state spinte determinate da ragioni di odio o di vendetta», ed è «impraticabile» l'ipotesi di una confessione concordata con gli inquirenti: «Ordire trame a quale scopo? Non certamente per attribuire un omicidio commesso circa 17 anni prima ad un'organizzazione scioltasi nel '76, o per accusare ingiustamente un tranquillo professore di Firenze, o uno stimato dirigente d'azienda, oppure Ovidio Bompressi, alle prese a Massa con i suoi problemi quotidiani».

Conclusione: non si vede perché non credere a Marino.

Susanna Marzolla

Adriano Sofri con la moglie in una delle udienze del processo

TUTTE LE DATE

Tra delitto e processo 18 anni

17 maggio 1972. In via Cherubini a Milano, davanti alla sua abitazione, attentato contro il commissario Luigi Calabresi, ucciso con due colpi di pistola calibro 38.

26 luglio 1988. Leonardo Marino, venditore ambulante di crêpes a Bocca di Magra (La Spezia), ex-operaio Fiat, ex-militante di Lotta continua, confessa la responsabilità sua (come autista del commando), di Ovidio Bompressi (lo indica come il killer), di Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri (accusati di essere i mandanti).

27 novembre 1989. Si inizia il processo. Il giudice istruttore Attilio Lombardi e il pubblico ministero Ferdinando Pomarici hanno creduto alla versione di Marino. Per Lombardi, il racconto del pentito è: «spontaneo, univoco, disinteressato, specifico e articolato nei particolari, coerente logicamente e nel complesso proveniente da persona soggettivamente collegata ai fatti e ai coimputati».

2 maggio 1990. Dopo 55 udienze e cinque giorni di camera di consiglio la sentenza. Sofri, Pietrostefani e Bompressi sono condannati a 22 anni ciascuno per l'omicidio del commissario Calabresi. Anche Marino è condannato: 11 anni.

Sofri è l'unico degli imputati a non presentare (come aveva preannunciato) appello contro la sentenza che diventa esecutiva nei suoi confronti il 2 luglio 1990. Ma lui, come gli altri condannati, non finisce in carcere: vale anche per Sofri l'effetto estensivo dell'appello presentato dai coimputati. Al processo sfilano anche altri 11 ex militanti di Lc: dieci sono accusati di rapina, uno di falsa testimonianza: un'assoluzione, l'amnistia e la prescrizione li fanno uscire tutti di scena.

Dura nota di «Mi»

I magistrati replicano al Quirinale

ROMA. Dura reazione di «Magistratura Indipendente» alle critiche che il presidente Cossiga ha mosso all'Associazione nazionale magistrati in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

«Manifestiamo grande preoccupazione e perplessità - dice una nota - nonché meraviglia che, in un momento di estrema difficoltà per tutte le istituzioni dello Stato e in particolare per la giustizia, si ponga mente ad interventi volti oggettivamente a delegittimare un organismo associativo come l'Associazione nazionale magistrati, che è espressione di libertà, di democrazia e di serio impegno professionale».

«E' bene - prosegue il comunicato - che autorità e cittadini sappiano che tra gli scopi statutari dell'Anm ci sono anche: 1) Definire e garantire - secondo le norme costituzionali - il carattere, le funzioni e le prerogative del potere giudiziario, rispetto agli altri poteri dello Stato; 2) Propugnare l'attuazione di un ordinamento giudiziario conforme alle esigenze dello Stato di diritto in un regime democratico; 3) Tutelare gli interessi morali ed economici dei magistrati e il prestigio e il rispetto della funzione giudiziaria, fuori da legami con partiti politici».

«Senza volere comunque accentuare ed esasperare polemiche di per sé dannose per la stessa credibilità delle istituzioni - conclude la nota della corrente di centro - Magistratura indipendente sente il dovere di rassicurare i magistrati e tutti i cittadini del fatto che, nel rispetto rigoroso delle leggi dello Stato, essa continuerà insieme agli altri gruppi associativi a difendere il bene prezioso e costituzionalmente protetto della libertà di associazione». [Agi]

Ma per Labruna i magistrati veneziani non escludono l'ipotesi della calunnia

Anche Gui e Tanassi contro Cossiga

«Era lui a decidere come tagliare le registrazioni»

VENEZIA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ci sono anche le testimonianze di Luigi Gui e Paolo Emilio Taviani nel fascicolo su Gladio inviato dai magistrati veneziani alla procura di Roma. Le dichiarazioni dei due ex-ministri - insieme con quelle del capitano del Sid Antonio Labruna e dei generali dei servizi segreti Antonio Podda, Domenico Maneri e Gianfranco Marini - servono a corredare l'ipotesi di reato («soppressione di atti») per la quale sono stati iscritti nel registro della Procura di Venezia il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa, l'ex-presidente della commissione d'inchiesta Giuseppe Alessi e lo stesso Labruna.

Il punto è quello degli «omissis», cioè delle cancellazioni decise dai politici sul testo trascritto delle registrazioni dalla commissione Alessi. Cancellazioni trasferite poi sui nastri, con un lavoro di «taglia e cuci» curato da Labruna su incarico del capo del Sid Eugenio Henke. Labruna sostiene che gli «omissis» venivano decisi congiuntamente da Cossiga, Alessi e Henke. Podda ha confermato ai giudici che era Cossiga a proporre gli «omissis» e poi, una volta «sanciti» dalla presidenza del Consiglio, era sempre lui che li «applicava».

Gui conferma che dei tagli si occupava direttamente Cossiga. Le dichiarazioni di Taviani si riferiscono invece ad altri «omissis», quelli alla relazione sul Piano Solo del generale dei carabinieri Giorgio Manes. L'ex-ministro di Interni e Difesa afferma che i tagli - relativi alla Gladio - erano stati decisi da Moro. Secondo Tanassi, Cossiga poteva avere avuto semmai il compito di ridurre gli «omissis» apposti da Moro.

Salgono così a dieci le testimonianze che la Procura di Venezia ha inviato a Roma: tre di Podda, due di Gui, due di Labruna, una ciascuno per Taviani, Maneri e Marini. I giudici osservano che il generale Maneri, indicato da Labruna come uno dei responsabili delle cancellazioni sulla trascrizione dei nastri, nega l'addebito. Dal suo punto di vista, le correzioni sarebbero relative soltanto all'attribuzione delle frasi a questo o quel testimone. Né Labruna ha mai precisato il contenuto delle parti di nastro che egli stesso aveva provveduto a cancellare.

Secondo indiscrezioni uscite ieri dal Palazzo di Giustizia, i giudici veneziani non avrebbero trascurato la possibilità che nelle dichiarazioni di Labruna vi fossero gli estremi del reato di calunnia ai danni di Cossiga. Il fascicolo sarebbe stato inviato a Roma per ulteriori verifiche. Se la Procura romana dovesse sentenziare che il capitano del Sid ha detto il falso, sarebbero comunque i giudici veneziani a condurre l'istruttoria contro Labruna. [m. l.]

Altissimo

«La dc non è golpista»

ROMA. Ancora polemiche politiche su Gladio. Per i liberali il segretario Renato Altissimo se la prende con laici e socialisti per il tentativo di utilizzare «le vicende Gladio e Piano Solo per chiudere la dc in un angolo ed accusarla di deviazioni golpiste. Non mi sento di associarmi a questo disegno». Secondo il leader del pli «dire che la dc sia stata golpista negli ultimi quarant'anni è insieme un'idea poco credibile per l'opinione pubblica ed un'errore politico». «Perché induce il partito di maggioranza relativa - conclude Altissimo - a far quadrato ed a riconsolidare le alleanze interne, e soprattutto perché consente di nascondere le vere colpe della democrazia cristiana che sono il malgoverno, il populismo, il clientelismo». Dal pci viene invece una interrogazione ad Andreotti sull'unica «deviazione» di Gladio: l'utilizzo della struttura da parte del direttore del Sismi, Fulvio Martini, contro la criminalità organizzata. [Adnkronos-Agi]

Rivelazioni

«Patto a tre anti-pci»

ROMA. «Ridurre la forza del partito comunista, le sue risorse materiali, le sue organizzazioni internazionali, la sua influenza sui governi francese e italiano, nonché l'attrazione che esso ha per i cittadini francesi e italiani, così da fare in modo che esso non rappresenti più una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti». Erano questi, secondo *l'Espresso*, gli scopi del piano demagnetize («smagnetizzare»), «l'accordo segreto contro i comunisti» - così lo definisce il settimanale - «sottoscritto da Usa, Italia e Francia alla fine del 1952».

Il settimanale, in un comunicato, informa che nel prossimo numero pubblicherà una sintesi dell'accordo e metterà a disposizione del Parlamento il testo integrale, inviandone copia alla presidenza della commissione stragi, ricordando «che l'aveva richiesto inutilmente al Sismi». [Ansa]

Un nuovo giallo

La Confindustria a Milano finanziò il Piano Solo?

MILANO. Secondo il settimanale *Il Mondo* la Confindustria aveva il suo Piano Solo o comunque qualcosa che gli assomigliava molto. La ricostruzione del periodico - che ieri è stata anticipata dalle agenzie di stampa - avanza l'ipotesi che ora al tentato colpo di Stato del generale Giovanni De Lorenzo, il Piano Solo appunto, per vanificare la carica riformatrice della nuova alleanza dc-psi, si inserisca anche un misterioso finanziamento.

Si tratterebbe di 32 miliardi di lire, equivalenti a 350 di oggi, per un progetto segretissimo conosciuto con la sigla N. P., che sta per un non meglio identificato Noto Programma.

Dopo le rivelazioni delle ultime settimane, caduti veti ed omissis, la vicenda politica di quegli anni si arricchisce - secondo il settimanale - di un altro elemento che si interseca inevitabilmente con le manovre occulte dell'epoca.

La coincidenza tra il Piano Solo e il maxifinanziamento voluto dal presidente della Confindustria, Furio Cicogna, non può essere casuale, sostiene *Il Mondo*, anche perché le cifre in ballo erano di tutto rispetto.

Riferisce il settimanale che il 26 luglio 1964, a Milano, Cicogna chiese agli associati una contribuzione straordinaria pari a 4 mila lire per dipendente. Siccome i lavoratori delle aziende associate alla Confindustria erano due milioni e mezzo, la richiesta complessiva fu di 10 miliardi. Una cifra imponente e superiore di un buon 40% al bilancio annuale.

«Si trattava di una cifra sproporzionata per sostenere, come si valeva far credere, soltanto una operazione di immagine, una serie di interventi per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi legati alla svolta politica in corso», ricorda un testimone di quegli anni che avrebbe conosciuto dall'interno i segreti del mondo imprenditoriale. [Agi]

V'interessa un alto interesse?

Obbligazioni delle Sezioni Speciali Sanpaolo.

Tassi(*) dal 13 al 14%

Per investire in modo duraturo e sicuro a tasso fisso o variabile, ad elevate condizioni di rendimento. Disponibili presso le filiali del San Paolo, del Banco Lariano e della Banca Provinciale Lombarda che a richiesta ne effettueranno la custodia ed amministrazione gratuita. Le obbligazioni possono essere altresì sottoscritte tramite la Sanpaolo Invest SpA.

(*) rendimento effettivo lordo, a scadenza della durata delle «Sezioni speciali»

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Interessante vero?